

mercoledì 26 giovedì 27 settembre 2007 - ore 21

IL COLORE DELLA LIBERTÀ - GOODBYE BAFANA

(*Goodbye Bafana*) **Regia:** di Bille August - **Sceneggiatura:** Bob Graham, James Gregory, Greg Latter - **Fotografia:** Robert Fraisse –

Musica: Dario Marianelli - **Interpreti:** Joseph Fiennes, Dennis Haysbert, Diane Kruger, Shiloh Henderson, Megan Smith, Faith Ndukwana, Terry Pheto – Belgio/Sudafrica/Germania/Francia/Italia 2007, 117', Istituto Luce.

Dal libro di Gregory, sorvegliante carcerario di Mandela, il film racconta la lunga prigionia di Nelson Mandela. James Gregory, Afrikaner bianco che considerava i neri creature subumane, aveva imparato da bambino la loro lingua, per questo fu scelto a ricoprire il ruolo di carceriere-censore del leader nero. La conoscenza dell'«altro», che abbatte le barriere della prevenzione, portò Gregory dall'odio alla fraternità.

Figlio di un capo tribù, laureato in legge, oppositore del regime razzista sudafricano instaurato nel '48 come leader del non violento African National Congress, partito dal '60 fuorilegge e quindi convertito alla lotta militare, dal 1962 fino al 1990 Nelson Mandela ha subito la detenzione più lunga mai subita da un leader politico di questo livello. Questa personalità imponente, che è riuscita a traghettare il suo paese da un regime infame alla democrazia, viene raccontata attraverso uno sguardo laterale in *Il colore della libertà - Goodbye Bafana*. La testimonianza dell'oscuro carceriere che per tutto quel tempo gli è stato vicino. James Gregory, dalle cui memorie il racconto è tratto. Il film non è tanto il percorso di Mandela dalla privazione della libertà a presidente della sua nazione, quanto il percorso di Gregory che da carceriere, da detentore del potere d'imposizione, d'isolamento, di privazione, di umiliazione - attraverso il "contagio" e la coscienza che ne prende - diventa lui il carcerato, l'isolato, l'impotente. Chi ha bisogno di prendere lezioni. Il carcerato è il vero uomo libero, il liberatore del carceriere. Le biografie di uomini importanti e il ricorso alle "storie vere" non sono di per sé un passaporto di riuscita cinematografica. Anzi. Il pregio di questo caso sta nella dignità sommessata e nel giusto tono. Nell'evitare la retorica altisonante, strappalacrime o trionfalistica, della biografia esemplare ed edificante, edulcorata, romanzata, santificata. E quindi risponde anche a un criterio di utilità. (Paolo D'Agostini, La Repubblica)

Lasciando che la storia attraverso il film nei veloci passaggi della televisione o dei giornali August plasma il personaggio di Gregory calcandone le ambiguità e le debolezze, ma allo stesso tempo la libertà di pensiero (la sua ricerca della proibita Carta delle Libertà) e le coraggiose scelte (simbolica e iniziatica quella di consegnare alla moglie di Mandela un cioccolatino da parte del marito). È in questo processo che riemerge il livello autoriale del regista, messo, qui, a servizio di una rigorosa ricostruzione storica. Sarà il lento passare degli anni, il mutare dei radicalismi, e le cicatrici della vita, a cancellare le barriere, e a permettere ai ruoli del prigioniero e del guardiano di dissolversi lentamente. Una sfumatura che saprà alterare le contrapposizioni e liberare l'intensità di un rapporto unico. Applaudito all'ultima Berlinale del Cinema, questo rigoroso e solido ritratto di un'amicizia, perché sarebbe riduttivo parlare di agiografia di Mandela, è la testimonianza che ancora c'è qualche regista in grado di girare un cinema d'impegno, senza sbavature o facili pietismi, con la disciplinata capacità di resistere al richiamo seducente della politicizzazione dello sguardo. (Francesco Maggi, www.sentieriselvaggi.it)